

La vendetta dei Casalesi: ucciso padre di un pentito

12 colpi per lanciare il segnale: guai a chi «sgarra»
Il figlio aveva detto: «I camorristi? Solo buffoni»

di Enrico Fierro / Roma

FARE piazza pulita degli «infami». Eliminarli tutti, loro e i loro parenti. È questa la parola d'ordine del vertice dei «casalesi». Per questo è stato ucciso Umberto Bidognetti, un vecchio allevatore di bufale. Crivellato da dodici colpi, poi finito con una pallottola.

La sua colpa? Essere il padre di un pentito, Domenico Bidognetti, che a Casale, il regno della camorra che si è fatta mafia, chiamano «Bruttaccione». Umberto Bidognetti è stato freddato nel deposito di mangimi della sua azienda, non si è accorto di nulla, dicono. Suo figlio si, la notizia gli è già arrivata nella «località protetta» dove è sorvegliato giorno e notte. «Bruttaccione» è stato un uomo di peso nel clan di suo cugino Francesco Bidognetti, «Ciccio» è mezza-notte, il numero due del clan capeggiato da Francesco Schiavone, «Sandokan». Ha rivelato segreti importanti, ma soprattutto ha rinnegato la camorra offrendosi come testimone di quello che chiama «il male assoluto» ai giovani del suo paese. È accaduto lo scorso marzo, quando ha mandato una lunga lettera agli studenti riuniti per ricordare don Peppino Diana, il prete di Casal di Principe che la camorra uccise il 19 marzo del 1994. «Sono Domenico Bidognetti, un vostro compaesano che si è pentito di tutto ciò che ha fatto in vent'anni trascorsi nell'illegalità. Il clan dei Casalesi non è altro che una ragnatela per accaparrarsi la vita degli altri». Un italiano incerto, la fatica di raccontare venti anni vissuti da «malacarne», ad ammettere, a chiedere il pizzo, ad avvelenare la sua terra con i rifiuti tossici. Quella lettera «Bruttaccione» la affidò a un magistrato, Giovanni Conzo, perché la leggesse. «I mafiosi sono solo dei buffoni quando nessuno li denuncia». «Bruttaccione» decide di pentirsi «quando mia figlia mi disse che si doveva fare incidere sul polsino della camicia le mie iniziali. «Perché così quando vado a pagare alla cassa vedono le iniziali tue e non si prendono i soldi». Volevo morire, perché io ai miei figli gli avevo insegnato sempre la strada della legalità. La mia paura era proprio quella che un domani i miei figli potesse-

ro seguire le mie orme». Una collaborazione importante quella di Bidognetti, che ha svelato il mondo degli affari dei «casalesi». Le estorsioni, la droga, ma soprattutto i rifiuti. «Una miniera d'oro», disse ai magistrati della Dda napoletana. Tra gli anni Ottanta e Novanta il clan dei Casalesi aveva imposto «il controllo totale del flusso dei rifiuti. Dotti, tutta la monnezza che veniva dal Nord ed era destinata alla provincia di Caserta era controllata in maniera assoluta da noi. C'era un accordo economico con i gestori delle di-

Casal di Principe

Domenico Bidognetti aveva scoperchiato i meccanismi di potere del clan di Sandokan

scariche. Ma poi abbiamo deciso di smaltirli direttamente in maniera abusiva». Un business da milioni di euro: i casalesi incassavano dalle 5 alle 7 lire al chilo «per la gestione delle discariche», ma sui rifiuti smaltiti illegalmente, quelli provenienti dal Nord soprattutto, il prezzo saliva «a 75-80 lire al chilo». Così la camorra ha avvelenato la Campania. Il pentimento di Bidognetti arriva dopo il pentimento di altri boss del clan, come quel Raffaele Ferrara che ha raccontato i legami tra i corleonesi e i casalesi, ai quali fu chiesta l'eliminazione di Tommaso Buscetta, il superpentito di Cosa Nostra, e precede le confessioni di Anna Carrino. Anna la «napoletana» è la compagna di Francesco Bidognetti. È rinchiusa in carcere ma sta raccontando tutto quello che sa sugli affari del clan. «L'assassinio di Bidognetti», dice Franco Roberti, coordinatore della Dda di Napoli - è un segnale di ricompattamento dell'organizzazione per dire: siamo qui, comandiamo ancora noi, ed un messaggio nei confronti di chi volesse ancora pentirsi e collaborare con la giustizia». L'impressione degli investigatori è che la strategia «stragista» dei casalesi non si fermerà qui: c'è il processo d'appello contro il clan che in primo grado si è visto infliggere 27 ergastoli, la tensione è altissima.



La manifestazione per il 1° maggio a Milano. Foto di Andrea Boscardin/Tam Tam

Taranto, la rabbia operaia «Basta incidenti all'Ilva»

Lo sciopero dopo i 4 ustionati dell'altro giorno

Lo sciopero di 36 ore allo stabilimento Ilva di Taranto, dopo l'ultimo incidente successo l'altro giorno a quattro operai (lievemente ustionati, l'ultimo dimesso proprio ieri mattina dal Centro Ustioni dell'ospedale «Perrino» di Brindisi). La protesta - che è cominciata giovedì alle 19 e finirà oggi alle 7 - riguarda il reparto Cco1 (colata continua) dell'acciaieria ed è stata proclamata dai sindacati provinciali per ottenere migliori ai-

stemi di sicurezza. Il reparto Cco1, spiega il segretario della Fiom-Cgil di Taranto, Francesco Fiusco, è stato oggetto in passato di una denuncia alla Asl. «Questo ulteriore incidente - sottolinea in una nota il segretario della Uilm di Taranto, Rocco Palombella - verificatosi a pochi giorni da un infortunio mortale e in concomitanza con la festa del primo maggio, ripropone il problema della sicurezza al-

l'interno dell'Ilva in tutta la sua gravità. È impensabile continuare a effettuare lavori così rischiosi senza che ci siano le dovute protezioni. Questi ulteriori infortuni - conclude - sono purtroppo la dimostrazione che sul tema della sicurezza tantissimo rimane ancora da fare».

«Contro questa intollerabile sequela di incidenti all'Ilva di Taranto - aggiunge il segretario provinciale dell'Ugl metalmeccanici, Daniele Bando - e a fronte della palese insensibilità dell'azienda, l'Ugl Metalmeccanici di Taranto, di concerto con la segreteria nazionale, sta studiando le problematiche sulla sicurezza dello stabilimento per poi presentare un esposto denuncia agli organi competenti. Oramai - sottolinea Bando - neanche i ripetuti scioperi riescono a scalfire l'indifferenza dell'azienda di fronte agli evidenti livelli di insicurezza all'interno dello stabilimento».

Intanto l'azienda ha reso noto come le indagini sull'incidente siano ancora in corso.

Preservativi tabù, boom pillola del giorno dopo

Contracezione Ue, Italia indietro. Quella d'emergenza usata molto dalle giovanissime

di Giuseppe Vittori / Roma

PILLOLE contraccettive e preservativi ancora tabù per gli italiani. Il 53% non vuole utilizzare alcun metodo di protezione nei rapporti sessuali, senza contare

che il 38% non li conosce e che il 9% li usa in modo errato. Dati che ci pongono agli ultimi posti rispetto agli altri paesi europei. È quanto emerge da un sondaggio che ha coinvolto 616 medici della Sigo (Società italiana di ginecologia e ostetricia) e Simg (Società italiana medicina generale), presentato al X congresso della Società europea della contraccezione a Praga. «Il problema - commenta Emilio Ari-

si, presidente della Società medica italiana per la contraccezione - è che manca educazione e informazione nelle scuole. Nel resto del mondo da tempo si fanno dei programmi che hanno permesso di ridurre le gravidanze indesiderate tra le adolescenti e le malattie sessualmente trasmissibili tra i giovani». Da un'indagine condotta nel 2006 in Italia, si stima siano circa

In Italia nel 2007
vendute
370mila confezioni
50 mila in più
rispetto all'anno prima

2,2 milioni le donne tra i 15 e 49 anni che usano contraccettivi ormonali, dove il primato spetta alle donne di Sardegna (28,6%), Val d'Aosta (22,8%) e Liguria (19,9%). Le minori consumatrici si trovano invece nel sud, in Basilicata (7,3%), Campania (7,6%) e Molise (8,7%). E mentre la contraccezione arranca, cresce invece l'assunzione della pillola del giorno dopo. Soprattutto le giovanissime scelgono sempre più la contraccezione di emergenza come un metodo di routine, tanto che il consumo in Italia in 7 anni è cresciuto del 60%. I ginecologi invitano perciò le donne a «scegliere metodi sicuri e a basso dosaggio ormonale», mettendo da parte la paura di ingrassare, visto che le pillole anti-concezionali di nuova generazione non hanno più questo effetto

collaterale. I dati sono chiari: in Italia nel 2006 ne sono state vendute 320mila, il 55% a chi ha meno di 20 anni e il trend è in crescita, tanto che nel 2007 si è arrivati a circa 370 mila. «Le ragazze spesso sottovalutano l'impatto di questo farmaco, un vero shock ormonale», commenta Rossella Nappi, ginecologa dell'Università degli Studi di Pavia. I medici in particolare, rassicurano le ragazze su uno dei più temuti effetti indesiderati della pillola anticoncezionale: l'aumento di peso. La paura di ingrassare infatti è uno dei motivi che scoraggia le più giovani dall'usare la pillola anticoncezionale e le spinge a rivolgersi verso altri metodi, meno sicuri. Ma oggi - spiegano i ginecologi - grazie al progestinico di quarta generazione, il dropironeone, il rischio di chili di troppo è del tutto superato.

Da Pompei al Colosseo: 1° maggio a porte chiuse

Per i musei statali il 1° maggio ha lasciato molti istituti chiusi. Per disorganizzazione e scarsa programmazione. Partendo dal sud: in Campania giovedì sono rimasti sbarrati gli scavi di Pompei - facendo infuriare parecchie persone - di Ercolano e di Stabia, a Napoli il Museo archeologico nazionale dove Capodimonte (grazie alla Regione Campania che infatti si è arrabbiata) e Palazzo Reale hanno aperto, ma erano chiusi Villa Pignatelli e il complesso di San Martino. Fuori portata anche la Reggia di Caserta con il bellissimo parco. A Roma ha aperto mezza giornata la Galleria Barberini, tutto il giorno Palazzo Venezia con la mostra su Sebastiano del Piombo, mentre erano chiusi la Galleria Borghese e l'abituale visitatissimo, Colosseo: i turisti arrivati all'Anfi-

teatro non hanno gradito. Bilancio ancor più gramo a Firenze: non ha aperto un singolo istituto d'arte dello Stato (Uffizi, Accademia, Bargello...); neanche il giardino di Boboli, nonostante le polemiche dei giorni scorsi tra sindacati e soprintendenza del Polo museale. Non esalta neppure il bilancio milanese, sempre per quanto dipende dal ministero per i beni culturali: niente visite per il Cenacolo vinciano e la Pinacoteca di Brera. Bene invece Venezia, preparatisi per tempo. Le aperture dipendevano da contrattazioni locali con i soprintendenti, come da pianificazioni regionali (ci sono i direttori regionali) come da iniziative nazionali evidentemente mancata. Negli anni scorsi era andata decisamente meglio. «Una disfatta», proclama la Uil.

«No, la sigaretta non te la do»: e lo massacrano

Verona, in 5 aggrediscono un altro gruppo dopo un rifiuto. Un ragazzo in coma

In lotta con la morte per non aver offerto una sigaretta. È il destino riservato a un giovane disegnatore tecnico di Santa Maria di Negrar (Verona), Nicola Tommasoli di 29 anni, da una banda di cinque picchiatori veronesi nella notte del primo maggio. Il giovane adesso è in fin di vita all'ospedale di borgo Trento, in coma per una brutale aggressione che ha avuto per teatro la centrale via Leoni, nel cuore di Verona, a pochi metri dal polo d'amore che il mondo invidia, la Casa di Giulietta.

La furia degli aggressori, sembra un gruppo di trentenni ora ricercati dai carabinieri, non ha lasciato spazio a sentimenti o pietà. Si è abbattuta improvvisamente su tre amici di Negrar che si trovavano in centro per una se-

rata spensierata al termine di una cena. Il terzetto stava tomando alla macchina dopo essere uscito da un locale. Proprio all'angolo con via Cappello l'incontro con i cinque, che pare avessero bevuto troppo. È in quel momento che i «bulli» chiedono ai tre amici una sigaretta: di fronte al rifiuto, la rabbiosa reazione. Due degli aggrediti

I picchiatori sembra fossero ubriachi: hanno colpito con calci in pancia e alla nuca, poi la fuga

se la cavano con poco. Tommasoli invece finisce a terra, privo di sensi. Viene colpito con due calci all'addome. Poi ancora un calcio, questa volta alla nuca. L'ematoma e la corsa in ospedale. Sottoposto a un delicato intervento chirurgico il giovane è in fin di vita.

L'allarme è stato dato dai due amici del giovane subito dopo la fuga del gruppo, composto da giovani all'apparenza «normali», cioè senza simboli che possano richiamare direttamente a gruppi estremistici che nella zona si sono resi protagonisti di aggressioni simili. I carabinieri, che hanno iniziato un'autentica caccia all'uomo escludono per il momento possa trattarsi di un'azione di «teste rasate» o di persone legate a bande organizzate.

E l'università finanziò il calendario delle studentesse

Napoli, bufera sui fondi alla «Federico II». L'Udu accusa: logica da lottizzazione

I fondi universitari? Finiscono anche per foraggiare il calendario delle studentesse. La polemica investe in pieno la Federico II di Napoli. Con l'Udu che accusa: «L'assegnazione dei fondi non risponde ad una logica di interesse culturale delle attività ma ad una logica di lottizzazione della commissione che esamina e approva le richieste di finanziamento. Per questo stiamo preparando un Albero della lottizzazione per mettere in evidenza i collegamenti esistenti tra i membri della commissione e le associazioni studentesche che fanno richiesta di fondi». E così sono arrivate piogge di lettere di protesta al rettore dell'ateneo napoletano Guido Trombetti. La critica prende di mira in particolare il Calendario delle studentesse 2008 che sarebbe stato pubblicato a cura della Confederazione de-

gli Studenti e finanziato con 4.900 euro dalla Federico II: «Una polemica falsa - replica Rosario Pugliese, responsabile organizzativo nazionale della Confederazione degli Studenti - perché il calendario 2008 è stato realizzato solo grazie a sponsor privati e infatti non riporta il logo della Federico II. I fondi stanziati il mese scorso riguardano la realizzazione

Sarebbe stato pubblicato grazie a 4900 euro stanziati dall'ateneo. Il rettore: prendo atto delle critiche

del calendario 2009 che verrà realizzato nei prossimi mesi e avrà come tema la lotta all'anoressia». I 5.000 euro, quindi, saranno comunque spesi per un calendario. Anche in seno alla Confederazione degli Studenti, intanto, qualcuno prende le distanze dall'iniziativa: «Io rappresento gli studenti di scienze politiche - precisa Mario Lugelli - e non ho niente a che vedere con il calendario, anzi. Credo che in un momento come questo in cui vengono tagliati i fondi alle Università i soldi potrebbero essere spesi per iniziative più serie». «Il fondo - commenta il rettore Trombetti - è destinato ai progetti degli studenti e finanzia anche proposte che tendono a favorire la socializzazione. Il regolamento è già molto trasparente ma prendo atto delle critiche e ne terrò conto per il prossimo anno».